

## **“E’ priva di una logica l’assoluzione di Contrada”**

ROMA - «L'ipotesi che Bruno Contrada avesse rapporti con i boss per motivi di servizio è soltanto un'astrazione ... Ma, non è pensabile che soltanto lui potesse assicurare copertura ai mafiosi». "Talpa" o superpoliziotto? L'interrogativo che ha segnato il destino di Bruno Contrada, ex capo della squadra mobile e dirigente della criminalpol di Palermo, uomo del Sisde, funzionario di quello che fu 1 Alto commissariato per la lotta alla mafia, protagonista di scandali tra Piovra e servizi deviati e di una lunga vicenda giudiziaria che lo ha bollato con il poliziotto che aiutò la mafia, stavolta lo ripropone la Suprema Corte.

L'assoluzione firmata dai giudici d'appello di Palermo viene bocciata in Cassazione con parole durissime. «Non è spiegato perché non si è creduto ai pentiti», la sentenza di secondo grado è «viziata in diritto», priva di «struttura logica», formula «congetture neppure in astratto dotate di base razionale». L'assoluzione era già stata respinta al mittente nel dicembre scorso; adesso, in 327 pagine, la Corte fa rivivere i criteri del processo di primo grado, quello in cui Contrada fu condannato a dieci anni per concorso esterno in associazione mafiosa.

Sara un appello bis, il quarto processo in una vicenda cominciata undici anni fa, a ricostruire un pezzo della storia siciliana e d'Italia. Dai delitti di Cosa Nostra alla fuga di John Gambino, al caso Sindona.

«Mai negato di avere avuto confidenti. Per trent'anni ho lottato contro la mafia», dice Contrada. Ma suonano come rimproveri i giudizi della Suprema Corte. «La sentenza di assoluzione ha operato un sistematico e pregiudiziale svilimento di qualsiasi elemento a carico dell'imputato». La Cassazione ordina di riaprire il processo Contrada per «un completo ed esaustivo giudizio che proceda ad una rinnovata ricostituzione e valutazione delle risultanze, guardate sia singolarmente che nel loro complesso intrecciarsi, e per procedere ad una completa rivisitazione del materiale probatorio». Nel nuovo dibattimento potranno essere risentiti i testi dell'accusa tra i quali il pentito Angelo Siino, come sottolineato nell'ultima pagina della sentenza depositata ieri mattina a Piazza Cavour. I magistrati d'appello che hanno assolto Contrada dall'accusa di aver fatto il doppio gioco, e di aver fornito "dritte" ai boss per prolungare la latitanza, secondo la Corte non hanno tenuto in giusta considerazione le dichiarazioni rese in tal senso dai pentiti Gaspare Mutolo, Marino Mannoia, Salvatore Cancemi, Tommaso Buscetta, Rosario Spatola e dallo stesso Siino. In particolare viene ritenuta sbagliata la valutazione fatta in appello delle parole di Buscetta: la sentenza «entra in manifesta contraddizione logica con la ricostruzione delle risultanze dibattimentali effettuata dal giudice di primo grado e non contesta con proposizioni argomentative diverse e specifiche sul punto».

Grave, gravissimo, tuona la Cassazione, non aver preso in considerazione una testimonianza di Carla Del Ponte, adesso procuratore capo del tribunale internazionale dell'Aja sui crimini nell'ex Jugoslavia ed ex procuratore a Lugano, e della vedova di Boris Giuliano, ex capo della squadra mobile di Palermo ucciso dalla mafia. La Cassazione ordina di rivalutare l'accusa a Contrada di aver favorito la fuga di John Gambino. Da rivedere in chiave accusatoria un rapporto datato 7 agosto 1979 in cui Contrada escludeva «con affermazione assolutamente categorica» che vi fosse stato un incontro tra Boris Giuliano e l'avvocato Carlo Ambrosoli, durante indagini sul caso Sindona. La Cassazione smentisce l'imputato.

**Elsa Vinci**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***